



Riflettori puntati a Bruxelles

In pressing per l'Europa che vogliamo



di Fabio Mantovani
Presidente Coldiretti Mantova

Oggi e domani l'attenzione è tutta rivolta al Consiglio dei Capi di Stato dell'Unione europea, che dovranno prendere in esame la proposta di modifica della Politica agricola comune verso una maggiore semplificazione e l'eliminazione di politiche green che gravano sulle imprese agricole senza apportare benefici concreti sull'ambiente, a partire dall'obbligo dei terreni a riposo.

Molte delle proposte erano state avanzate da Coldiretti per assicurare una maggiore flessibilità alle politiche agricole degli Stati membri e non pesare sulle aziende agricole. E proprio oggi a Bruxelles il presidente Ettore Prandini e la giunta di Coldiretti incontreranno il commissario europeo all'Agricoltura, Janusz Wojciechowski, per un confronto costruttivo. Risponde alle richieste di Coldiretti anche la proposta della Commissione di eliminare dalla norma Bcaa 8 l'obbligo di destinare una quota minima di seminativi alle superfici non produttive (terreni a riposo). Giudichiamo positiva

anche una maggiore flessibilità sulla Bcaa 6, la norma per coprire il suolo in periodi sensibili che ha causato notevoli rigidità amministrative e incertezza per gli agricoltori, così come la norma Bcaa 7, che impone la rotazione delle colture, con la diversificazione delle stesse, in modo da consentire agli agricoltori colpiti da siccità o precipitazioni eccessive regolari di conformarsi a tale condizione in modo più compatibile con le realtà agricole. Anche sulla Bcaa 9 si possono prevedere deroghe per consentire l'aratura per ripristinare i prati permanenti nei siti Natura 2000, nel caso in cui siano danneggiati da predatori o specie invasive.

Fin qui, in estrema sintesi, il pacchetto di provvedimenti che saranno discussi oggi e domani in sede Ue, e chiedo scusa per aver citato qualche tecnicismo che solo gli addetti ai lavori comprenderanno.

La linea da seguire è quella della flessibilità, in modo da garantire produzioni sicure e accompagnare con i tempi corretti una transizione ecologica che non deve essere respinta, ma nemmeno deve essere condotta contro gli agricoltori. Ed è in Europa che si deve discutere, avanzare proposte, se serve anche manife-

stare (specificamente), come abbiamo fatto noi di Coldiretti in due occasioni nelle scorse settimane, a inizio e a fine febbraio, per orientare i decisori ad adottare politiche che difendano l'agricoltura e le aree rurali.

Purtroppo non sempre l'Unione europea si mostra tempestiva nell'assumere decisioni strategiche. E così, se da un lato sembra imminente l'adozione – seppure tardiva – da parte della Commissione Ue di dazi per contrastare le importazioni di grano dalla Russia di Putin e sostenere i produttori comunitari di cereali, difendendoli dalla volatilità dei prezzi, così come risponde alla logica l'adozione della clausola di salvaguardia per proteggere il riso italiano dai rischi di invasione di prodotto dall'Asia a dazio zero o, ancora, la possibilità di vietare le importazioni di prodotti agroalimentari ottenuti tramite il lavoro forzato [fra cui anche il pomodoro, che nel 2023 è stato protagonista di un boom di importazioni dalla Cina a prezzi fortemente concorrenziali], dall'altro non possiamo non dichiararci allarmati per la scelta del Parlamento europeo di approvare senza emendamenti la Direttiva sulle emissioni industriali. A dispetto del nome, tale normativa inasprisce

la burocrazia contro le piccole stalle, in particolare nei settori dei suini e degli avicoli, senza nulla aggiungere in termini di food security, dal momento che le aziende già rispettano stringenti normative sul benessere animale, l'utilizzo del farmaco, la qualità delle produzioni. Ecco, è questo un esempio di quell'Europa che vogliamo cambiare, affinché non sia nemica delle imprese agricole, delle filiere agroalimentari e, in ultima istanza, del buon senso.

Da tempo siamo alle prese con cambiamenti climatici pressanti e insidiosi ed è inutile che vi dica qual è lo stato di preoccupazione di alcuni colleghi agricoltori nell'eventualità che, dopo oltre due mesi di temperature al di sopra della media, qualche gelata primaverile possa procurare gravi danni ai frutteti, vigneti o piante non protette dalle serre. Le esperienze degli ultimi anni e il computo degli eventi calamitosi dell'ultimo biennio, fra siccità, grandine e trombe d'aria pone il nostro settore in allerta. La tecnologia digitale nei campi e i sistemi predittivi possono rappresentare un aiuto per aiutare gli agricoltori nelle decisioni e, in alcuni casi, per rilevare ciò che ad occhio nudo non si riesce a vedere: il tasso di umidità del terreno, la necessità o meno di irrigare, la presenza di agenti patogeni la cui insorgenza è stata favorita proprio da condizioni climatiche estreme o anche solo differenti dal passato.

Come Coldiretti Mantova siamo consapevoli che è il momento di compiere scelte precise e di costruire una rete in grado di monitorare i terreni e le colture, registrare e condividere dati e informazioni, operare per difendere il patrimonio della nostra produzione agricola e alimentare, tutelando le grandi Dop e continuando a garantire qualità e sicurezza ai cittadini e ai consumatori di casa nostra e di tutto il mondo.



**730 . REDDITI
IMU . RED
INV CIV . ISEE**
Altri servizi fiscali

**CAF COLDIRETTI
MANTOVA**

Mantova - Via Verri, 33 - Loc. Boma
0376 375486/483 - patrizia.pergher@coldiretti.it
simona.culpo@coldiretti.it

I dati delle colture in Lombardia e in provincia di Mantova descrivono l'evoluzione del territorio

Mercati e cambiamenti climatici incidono sul paesaggio rurale

Quanto attentamente osserviamo la campagna e il paesaggio rurale? Quanto siamo consapevoli dei cambiamenti che avvengono di anno in anno nei campi? Non sono domande trabocchetto, ma inviti a riflettere sui molteplici fattori che incidono sull'evoluzione del paesaggio agrario, che rappresenta una parte tutt'altro secondaria del paesaggio nel suo insieme.

Complici le rotazioni culturali, i prezzi di mercato, i cambiamenti climatici, le scelte imprenditoriali degli agricoltori e degli allevatori, l'evoluzione stessa del numero delle aziende agricole operanti sul territorio, è innegabile che siamo di fronte a modifiche degli orientamenti produttivi che inevitabilmente hanno conseguenze su un sistema più complesso di elementi, rappresentato dall'economia, dal valore aggiunto ottenuto, dagli scambi commerciali, dalle conseguenze sulle produzioni agroalimentari. Che cosa coltiviamo ha effetti e conseguenze anche sul paesaggio che vediamo, con riflessi anche sul turismo e, secondo gli studi, anche sullo stato di salute e benessere delle persone.

Come dicevamo, spesso non prestiamo molta attenzione a quanto ci circonda, dandolo per scontato. I numeri, però, possono aiutarci e gli archivi, come sempre, tornano utili. Prendiamo il Rapporto 2009 e il Rapporto 2023 del "Rapporto agro-alimentare della Lombardia", pubblicato dall'Università di Milano e dall'Università Cattolica di Cremona (Smea – Alta scuola in economia agro-alimentare) con il sostegno di Regione Lombardia.

Ebbene, in Lombardia nel 2008 – anno di svolta a livello mondiale per l'avvento di una delle crisi economiche più impattanti a livello mondiale – la superficie coltivata a cereali toccava i 486.546 ettari, mentre in provincia di Mantova si arrivava a 90.412 ettari, con un peso del 18,6% sul totale regionale. La Sau coltivata a semi oleosi, invece, era pari a 14.548 ettari in Lombardia e

di 5.550 nel Mantovano (il 38,1% del totale regionale). La nostra provincia annoverava anche 3.694 ettari coltivati a barbabietola da zucchero, vale a dire il 63,8% delle superfici regionali.

Nel 2022 i numeri sono molto diversi, anche se non saranno molti gli osservatori che hanno percepito questi cambiamenti culturali. La Sau a cereali in Lombardia è scesa a 324.691 ettari, con la provincia di Mantova che in termini percentuali resta allineata al "peso" del 2008, cioè il 18,4%, ma con una superficie destinata ai cereali che è diminuita a 59.660 ettari. Ciò significa un decremento di oltre il 33% nell'arco di 14 anni. La superficie regionale destinata ai semi oleosi nel 2022 ha toccato i 53.837 ettari (+370% sul 2008) e in provincia di Mantova gli ettari complessivamente destinati a soia, colza e girasole sono saliti a 18.559 (+334% sul 2008). Il territorio virgiliano, quindi, rappresenta il 34,5% della Sau destinata a semi oleosi. Delle superfici a barbabietole – penalizzate più che dal meteo

Gli orientamenti culturali e le rotazioni, i trend dei prezzi delle materie prime, ma soprattutto gli effetti del climate change sono responsabili di come si delinea l'area agricola, con conseguenze anche sul turismo

dalla riforma del settore bieticolosaccarifero a livello europeo voluta dall'allora commissario Ue, Mariann Fischer Boel – non v'è praticamente traccia.

Il paesaggio, dunque, muta, così come mutano le coltivazioni e, forse, a ben vedere, sono proprio le modifiche in campo che incidono sul paesaggio, dai pioppi in golenai ai vigneti, fino alle distese di mais, dai prati di erba medica alle superfici a grano, a girasole, a riso o a pomodoro. Gli effetti, è intuitibile, non influiscono solo sull'estetica,

ma anche sulla qualità percepita di un paesaggio e di un territorio, con riflessi anche sul turismo rurale, è evidente.

Sulle cause dell'evoluzione geomorfologica del paesaggio influiscono più fattori, come detto. Le scelte economiche imprenditoriali, legate ai prezzi di mercato. Se le previsioni di tenuta del prezzo o se è in vista un possibile aumento delle quotazioni, le semine aumentano. In altri casi possono essere i fabbisogni aziendali a incidere sulle scelte, come nel caso delle aziende a indirizzo zootecnico, che devono cercare di approvvigionarsi quanto più possibile in autonomia (rispettando rotazioni e vincoli della Politica agricola comune), anche per evitare eventuali choc di mercato.

Ma il fattore che più di ogni altro in questi ultimi anni sembra aver influito sugli orientamenti produttivi è stato l'elemento climatico: siccità, disponibilità idrica, calamità naturali, dalla grandine alle trombe d'aria. In una provincia come Mantova, ad alta vocazione zootecnica e con una finalizzazione

delle produzioni agricole al circuito delle Dop, con vincoli legati a disciplinari che impongono che una quota della materia prima destinata agli animali provenga dal medesimo territorio, migliorare la resilienza e studiare modelli futuribili diventa una strategia inevitabile. Lo sa bene Coldiretti Mantova, che insieme a Impresa Verde e all'Università di Trento ha stilato un progetto che potrebbe trovare un canale di finanziamento istituzionale. E lo sa bene anche il centro di ricerca europeo Joint Research Centre (Jrc) di Bruxelles, che proprio pochi giorni fa ha acceso i riflettori sui crescenti rischi climatici e su cinque aree principali maggiormente esposte: Cibo, Salute, Ecosistemi, Infrastrutture, Economia e finanza.

L'analisi permette inoltre di identificare come le azioni climatiche siano necessarie per gestire il rischio sia dal punto di vista ambientale che economico. Questa base di prove è fondamentale anche per migliorare la nostra comprensione di quali aree geografiche e settori sono maggiormente colpiti dagli effetti dannosi del cambiamento climatico, nonché di quali strumenti possono contribuire a mitigare il rischio climatico.

La prevenzione di rischi specifici, dal deterioramento della qualità del suolo per le piccole e medie imprese del settore agricolo, all'accesso all'acqua per le aziende situate nelle regioni che soffrono di stress idrico stagionale, aiuta a preservare un'agricoltura ad elevato valore aggiunto, con una marcata proiezione all'export.

Fondamentale, però, sottolinea Fabio Mantovani, presidente di Coldiretti Mantova, "rafforzare gli investimenti in agricoltura digitale, in ricerca e sviluppo, in formazione, perché nell'era dell'innovazione non possiamo non accompagnare la crescita delle imprese attraverso soluzioni scientifiche per migliorare un comparto strategico".



Simone Grecchi, imprenditore agricolo di Borgocarbonara

"Sono passato da 15 a 7 ettari di frutteto, ma biologico"



Simone Grecchi

"Nel nostro comune eravamo dieci produttori storici di pere, oggi siamo rimasti in due. Nel giro di pochi anni abbiamo perso una ventina di ettari, ma i dati li aveva comunicati correttamente Coldiretti qualche tempo fa: in due anni, in conseguenza di estirpi e riconversioni-

ni, sono stati persi quasi 90 ettari di frutteto, con una flessione di quasi il 18 per cento". Simone Grecchi, giovane agricoltore di Borgocarbonara, realtà del Destra Secchia della quale è anche assessore all'Agricoltura, Ambiente, Politiche giovanili e Sport, è fra gli imprenditori agricoli che hanno scelto la strada dell'estirpo del pereto e di una parziale riconversione dell'azienda.

"Nella mia azienda coltivavamo 14,5 ettari a pere e mezzo ettaro a mele, su una superficie complessiva di 25 ettari – racconta Grecchi -. Abbiamo mantenuto solo la superficie di frutteto protetta dalle reti antigrandine, il resto lo abbiamo convertito, perché fra cimice, eventi atmosferici, costi dell'assicurazione, la pera è diventata una coltura eccessivamente onerosa. Conti alla mano, siamo scesi a sette ettari coltivati a frutteto. Ma non siamo gli unici che hanno tolto le piante e anche nel 2024 gli espianti proseguono, senza che vi siano nuovi impianti".

Il mercato ci sarebbe, in quanto le produzioni scarse degli ultimi anni sono state facilmente



collocate e le pere, nonostante consumi altalenanti, hanno dato soddisfazioni, grazie a una domanda superiore all'offerta.

Simone Grecchi ha scelto di riconvertire parte del frutteto in seminativi ("prevolentemente frumento, anche se la marginalità è molto

ridotta, e pisello proteico"), e vigneto. "Due ettari li abbiamo destinati a uve di varietà Salamino e Lancellotta per la produzione di Lambrusco Doc e Trebbiano – spiega Grecchi -. L'idea è quella di vinificare con una cantina abilitata alla produzione biologica per vendere le bottiglie".

Già, perché accanto alla scelta di estirpare il vigneto l'azienda Grecchi ha puntato sulla conversione al biologico, con la prospettiva di incrementare il valore aggiunto delle produzioni e di mantenere una certa diversificazione culturale, che con la campagna imminente si tradurrà in una produzione di un ettaro di zucca mantovana bio.

"Da due anni siamo passati con tutta la superficie aziendale in regime organico. Ne spostiamo l'etica e il metodo di coltivazione e, per quanto riguarda un problema complicato da risolvere come la presenza di alternaria nel frutteto, che molti agricoltori in convenzionale non riescono a risolvere con i fungicidi chimici, noi siamo riusciti a risolverlo ricorrendo a diverse tipologie di trichoderma –

spiega Grecchi -. Certo, la produzione è quantitativamente più scarsa, anche se è difficile stimare l'effettiva minore produzione, in quanto le gelate di aprile del 2023 hanno avuto un impatto dirompente sulla fioritura in atto, con danni per la nostra azienda intorno al 50% del raccolto, ma per alcuni produttori nell'ordine anche del 90% e, quindi, con rese totalmente false".

Resta il nodo del mercato. "Non sempre il mercato è in grado di valorizzare il prodotto ottenuto attraverso il bio e non c'è così facilità di vendita come si pensava. Anche per i cereali non è sempre semplice sottoscrivere contratti di filiera a prezzi interessanti".

Sta cambiando il paesaggio? "Ovviamente sì – risponde Grecchi -. Prima c'erano molti filari, la pera era una delle colture simbolo del nostro territorio. Adesso, invece, si vedono molte colture in pieno campo, con il frumento che fa la parte del leone, benché i prezzi oggi siano di scarso ritorno".

Massimo Carretta, imprenditore agricolo di Gonzaga

"Il clima, ma non solo: dopo 15 anni addio al vigneto"

Vigneto, addio. È la scelta drastica di Massimo Carretta, agricoltore di Gonzaga con un'azienda di 27 ettari a indirizzo biologico da 15 anni. Da quando, cioè, aveva deciso di diversificare le produzioni e destinare due ettari della superficie aziendale ai vitigni di varietà Salamino (allevato dal 2009) e Grappolo Ruberti (impiantato nel 2015).

"Quando sono subentrato al papà in azienda non avevamo più le vacche da latte e gestivamo solo i terreni, per cui l'idea del vigneto ci sembrava un'opportunità interessante – racconta Carretta -. E così è stato per molti anni, con le uve conferite alla Cantina Sociale di Gonzaga per la produzione di Lambrusco".

Il resto delle superficie aziendale ha seguito periodiche rotazioni per diversificare il reddito e ridurre i rischi dovuti dai cambiamenti climatici (grazie a un calendario scalare di semina e raccolti) e dalla volatilità del mercato, in parte contenuta grazie a contratti di filiera.

"L'erba medica è spesso presente in campo – elenca Carretta -. Da 4 anni semino barbabietole biologiche da zucchero, da tre anni ho adottato il girasole come alternativa al mais, così come cerco sempre di avere qualche parcella di grano tenero, in modo da utilizzare la paglia per l'allevamento di suini". L'azienda ha infatti una componente zootecnica, con un allevamento di suini in soc-

cida che dal 2008 allo scorso anno è stato certificato biologico (con la carne destinata al Regno Unito e al Nord Europa) e che oggi conta circa 1.300 maiali allevati con metodi convenzionali.

Il 2023 ha segnato l'ultima vendemmia. "Ho optato per l'estirpo per una serie di fattori concomitanti – dichiara Carretta -. Innanzitutto, una questione di tempo: lavoro da solo e, senza le prospettive economiche di fare investimenti, ho dovuto rinunciare all'obiettivo di assumere un dipendente. Ho così dovuto scegliere come organizzare al meglio le mie giornate e ho puntato sull'allevamento, rinunciando al vigneto". E poi si sono sommati altri fattori che hanno spinto

per l'addio alla produzione di uva.

"I cambiamenti climatici hanno giocato un peso non indifferente, fra grandinate e trombe d'aria che negli anni hanno colpito, provocando in alcuni casi anche dei sensibili cali delle rese e sempre più rappresentano una minaccia, unitamente ad alcune fitopatologie che hanno colpito le piante – spiega l'imprenditore agricolo -. Anche i prezzi delle uve, che nell'ultimo anno hanno perso anche il 50% della remunerazione rispetto ai picchi registrati in passato, mi hanno spinto per modificare l'orientamento aziendale e optare per l'estirpo dei vigneti".



Massimo Carretta

Il punto con il professor Zardi, ordinario di Fisica dell'Atmosfera all'Università di Trento

Cambiamenti climatici e agricoltura, un progetto per sostenere l'agricoltura mantovana

"Se parliamo di cambiamenti climatici, l'agricoltura ha delle potenzialità enormi, perché è l'unico comparto che oltre a poter fare attività di adattamento, può fare anche attività di mitigazione. Nel primo caso, l'adattamento si traduce in un cambio dei modi di produrre e di vivere per tenere conto che il clima è cambiato, mentre la mitigazione costituisce un tipo di processo in cui si riesce a fare regredire il cambiamento climatico. Ecco, l'agricoltura ha potenzialità in entrambi i casi, perché i processi agricoli legati allo sviluppo della vegetazione come la fotosintesi e il sequestro di carbonio contribuiscono a sottrarre carbonio in atmosfera. Anche il ricorso alle energie rinnovabili, dal biogas al biometano fino al fotovoltaico sui tetti, costituisce un aiuto in termini di contrasto ai cambiamenti climatici".

A sottolineare la centralità dell'argomento e il rapporto fra climate change e agricoltura è il professor Dino Zardi, ordinario di Fisica dell'atmosfera all'Università di Trento, mantovano di origine.

Professor Dino Zardi, negare l'esistenza dei cambiamenti climatici oggi è impossibile. Ma quali sono gli effetti in un'area

come la Pianura padana e come si possono contrastare?

"Meno immettiamo CO₂ e altri gas serra in atmosfera e più ripristiniamo condizioni accettabili. Anche perché l'aumento delle temperature medie vanno di pari passo con altri effetti e con l'innalzamento delle temperature si sviluppano aree più calde in atmosfera, che possono contenere più vapore acqueo, con un aumento del rischio di siccità e di stress della vegetazione. Quando poi il vapore acqueo rimane in atmosfera e questa si ritrova a condensare, aumentano le precipitazioni, con fenomeni che hanno maggiore intensità. E non si tratta solo di precipitazioni liquide, ma anche solide. La scorsa estate, infatti, siamo stati flagellati dalla grandine, causate per effetto di un contenuto di vapore acqueo che rende la temperatura ancora più instabile, con correnti che tendono a sollevarsi; successivamente, quando si verificano i fenomeni dei moti convettivi, le gocce si raffreddano molto rapidamente, collidono fra loro e formano dei chicchi di grandine che, collidendo con altri gocce, continuano ad aumentare e vengono scaraventati a terra".

Con l'aumento delle temperature avremo quindi grandinate con chicchi sempre più grandi?

"Ogni episodio è a sé e non è possibile generalizzare. Ma intuitivamente, se ho più miscela di vapore acqueo in atmosfera perché il suolo ne dispone, la probabilità che con l'aria più umida si verifichino fenomeni più violenti è intuitivo e ragionevole. Difatti, le dimensioni dei chicchi che si sono visti negli ultimi anni sono molto maggiori di quelli avuti in passato. Dalle nostre parti la grandine è sempre stata un rischio messo in conti, altrove no, come ad esempio in Calabria, dove si sono verificati episodi prima sconosciuti. A livello di sistema la tendenza che si sta percependo è che il fenomeno si stia accuendo e l'unica soluzione è tornare ai regimi di concentrazione di CO₂ e di temperatura che erano quelli a cui ci eravamo

adattati. Anche perché i sistemi di difesa attiva erano parametrati per alcune intensità, ma se aumenta tale intensità rischiano di non essere adeguati".

La ricerca su cosa si sta concentrando?

"Si sta cercando di capire come il cambiamento climatico tenderà a modificare i vari fenomeni attraverso simulazioni su scala globale, coprendo il pianeta con dei passi di griglia di alcune decine di chilometri. Per avere una ricerca accurata su territori circoscritti, come ad esempio la provincia di Mantova, è opportuno attuare procedure di downscaling, riducendo le dimensioni delle analisi su aree nell'ordine del singolo appezzamento agrario, così da poter compiere valutazioni in ordine alla singola coltura, come ad esempio un vigneto, un frutteto, un pioppieto. Dobbiamo avere un quadro preciso degli effetti dei cambiamenti climatici, che riguardano non solo i rischi meteorologici e le variazioni dei regimi di precipitazione, ma anche la presenza di nuovi parassiti, come ad esempio la cimice asiatica o la Drosophila".

L'agricoltura di precisione può rappresentare un aiuto di fronte ai cambiamenti climatici?

"Sicuramente. Prendiamo l'acqua: va dosata quando serve, per accertarsi di poterla disporre per tutta l'annata agraria. Questo significa utilizzarla con parsimonia, conoscendo il livello di saturazione del terreno, l'andamento dell'evaporazione, ricorrendo a sistemi di irrigazione a goccia o a scorrimento, senza dimenticare che ci sono metodi di irrigazione più energivori, un altro parametro di cui si deve tenere conto".

Cambieranno sul territorio le colture in campo? E le grandi Dop legate alla nostra provincia, dal Grana Padano al Parmigiano Reggiano, potrebbero essere a rischio, alla luce di disciplinare che prevedono l'impiego di materie prime coltivate nelle aree di produzione delle Indicazioni geografiche stesse?

"È una domanda che riguarda tutte le



Il professor Dino Zardi
dell'Università di Trento

produzioni che hanno vincoli legati al territorio. Vale per le produzioni che ha citato, vale anche per i vini. L'aumento delle temperature medie e l'attività solare stanno modificando il livello del contenuto zuccherino. Ci ritroviamo di fronte a una situazione anomala: la specie coltivata è quella ammessa, la zona di produzione è quella definita, ma le caratteristiche della produzione rischiano di andare fuori dai parametri, con ripercussioni sul mercato.

Stesso discorso può essere fatto per i foraggi utilizzati per gli animali allevati nelle aree delle grandi Dop casearie. Non dobbiamo dimenticare che nei prossimi decenni assisteremo ancora a un aumento delle temperature e anche se ci mettessimo adesso ad adottare le politiche di contenimento dei cambiamenti climatici vedremmo i risultati fra qualche decennio. Servono dunque modelli matematici predittivi per capire come comportarsi in futuro".

Insieme a Coldiretti Mantova e Impresa Verde l'Università di Trento punta a definire nuovi servizi per le imprese agricole in tema di adattamento ai cambiamenti climatici. Potrebbe anti-

cipare qualche elemento del progetto?

"Il progetto che abbiamo elaborato avrà una durata iniziale di due anni e punta a fornire valutazioni quantitative distribuite sul territorio della provincia di Mantova dei regimi meteorologici e idrologici, come temperature, precipitazioni, evapotraspirazione, utilizzando i più recenti modelli disponibili in letteratura per il downscaling di tali scenari globali e nazionali su una scala spaziale di interesse per gli utenti finali, che sono gli imprenditori agricoli della provincia. In questo modo raccoglieremo elementi per valutare le condizioni meteo-climatiche attese per il futuro, le risorse idriche potenzialmente disponibili per la crescita delle colture e i rischi potenziali legati alle condizioni meteo-climatiche e alle mutate condizioni ambientali, compresa la comparsa di nuovi parassiti. L'obiettivo è fornire agli operatori informazioni scientifiche per la pianificazione futura delle attività agricole, attraverso valutazioni di sistema e con riferimento al necessario approvvigionamento di materie prime destinate alle produzioni Dop".

Intervista al direttore del Consorzio di difesa della provincia di Mantova, Marco Carrara

Satelliti, droni e IA: ecco le nuove frontiere dell'assicurazione in agricoltura

Negli ultimi 10 anni risarcimenti per 175 milioni di euro contro 72 milioni nei primi 40 anni del Codima

"Satelliti, droni e Intelligenza Artificiale faranno parte delle nuove frontiere delle assicurazioni in agricoltura, con il vantaggio che potranno in tempo reale monitorare le perdite in campo legate alla calamità e ridurre al massimo le uscite dei periti, che rappresentano comunque una voce di costo. È partito un progetto pilota in provincia di Bolzano, che contempla proprio la possibilità di monitorare le perdite di produzione vegetale attraverso l'analisi dei satelliti".

Parte dal futuro e dalle nuove frontiere dell'assicurazione in agricoltura il direttore del Codima di Mantova e dei Condifa della Lombardia, Marco Carrara. Oggi per chi opera in agricoltura sottoscrivere una polizza assicurativa, in particolare contro gli eventi catastrofali legati ai cambiamenti climatici è più che mai un imperativo.

Direttore, le avversità atmosferiche sono aumentate negli anni?

"Le avversità sono più o meno le stesse, quella che è aumentata è invece l'estremizzazione degli effetti di questi eventi. Da dieci anni con le assicurazioni possiamo coprire i rischi di alluvione, eccesso di pioggia, siccità, le ondate di calore, la grandine. Gli eventi, su per giù, sono all'incirca numericamente uniformi di

anno in anno, quello che è sensibilmente cresciuto è l'incremento dei danni, che vanno ad aggravare il bilancio della compagnia e rendono difficilmente sostenibile il mantenimento del settore così come è impostato oggi".

Quali sono gli eventi calamitosi che, soventemente, più colpiscono le campagne mantovane?

"Parlamo principalmente di grandine e vento, almeno dal punto di vista dei danni che riscontriamo. Il 2023 ha registrato numerosi danni da grandine, che hanno avuto un impatto devastante. È un ricordo vivo l'effetto della grandine negli ultimi dieci giorni di luglio dello scorso

anno, con danni ingenti non solo con riferimento all'ambito agricolo, ma anche sulle automobili, le case e i capannoni, in larga misura completamente devastati. Negli ultimi anni abbiamo anche registrato fenomeni significativi di gelo-brina, anche se i danni, in termini assoluti, non sono stati elevatissimi, ma solo perché la frutticoltura non ha una grande incidenza sulla p.l.v agricola della provincia di Mantova, mentre è centrale in alcune aree della Romagna, ad esempio, che nel 2023 ha dovuto fare i conti con l'alluvione".

In termini di indennizzi, cosa dicono gli ultimi dati?

"Lo scorso anno come Consorzio di difesa

della provincia di Mantova abbiamo riconosciuto risarcimenti per 46 milioni di euro, che hanno fatto salire a 175 milioni di euro le erogazioni pagate negli ultimi 10 anni, rispetto ai 72 milioni stanziati nei primi 40 anni di storia del Codima. Nel 2023 abbiamo registrato più di 100 aziende che hanno avuto risarcimenti pagati oltre il 70% della produzione lorda vendibile. Faccio un esempio concreto. Abbiamo avuto un'azienda con 55 ettari di mais da granella assicurati per un valore di 195 mila euro, a fronte di un premio di 6.500 euro. Il risarcimento che l'azienda ha ricevuto è stato pari a 174 mila euro, cioè il 90% del valore perso, vale a dire 50 ettari su 55 totali".

Sono numeri che, su scala più ampia, aprono il fronte relativo alla tenuta del sistema, alla luce anche del fatto che negli ultimi dieci anni le compagnie assicuratrici hanno perso 500 milioni di euro a livello nazionale e la linea futura sembra orientarsi verso un contenimento della spesa pubblica. A livello previsionale, stimiamo che quest'anno le polizze costeranno indicativamente un 10% in più rispetto allo scorso anno, con la possibilità tuttavia, di mantenere un costo assicurativo in linea con lo scorso anno, richiedendo un leggero aumento della franchigia".

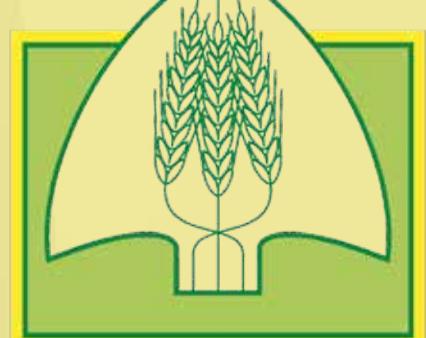


Il direttore del Codima, Marco Carrara

Come procede la campagna assicurativa 2024?

"Per ora siamo operativi con tre compagnie e nell'arco della prossima settimana contiamo di essere operativi con tutti i gruppi operativi sul mercato. A mano a mano che estenderemo l'operatività ne daremo notizia sul sito web del Codima".

COLDIRETTI sul TERRITORIO



**COLDIRETTI
MANTOVA**



LE NOSTRE ASSEMBLEE



ATTIVITÀ SINDACALE

Ascolto degli Associati
I temi attuali



FORMAZIONE TECNICA

Fisco
Lavoro
Previdenza
Pac
Bandi
Psr
Gestione del farmaco



ASCOLTO CONFRONTO FORMAZIONE

**1 MESE
14 INCONTRI
2.500 PRESENZE**



COLDIRETTI MANTOVA
Boma - Via Pietro Verri 33 - 35, Mantova
tel. 0376 375311 - mantova@coldiretti.it

mantova.coldiretti.it

